

[18]

- -

do, prestarle man forte.

E largheggiare si dovrebbe nella concessione del novurale [sic] porto di armi, senza troppe remore ne troppe limitazioni, essendo utile, in questo periodo eccezionale di delinquenza diffusa, il diffondere tra i malfattori, che oggi assaltano con troppa sicurezza treni e autobus, il subbio [sic] che si possano trovare di fronte varie decine di persone preparata [sic] a resistere e reagire.

Selezionate, accresciute di numero, bene armate ed equipaggiate, le forze di polizia non debbono poi essere intralciate nella loro difficile opera da disposizione [sic] di legge che, buone per tempi normali, rappresentano invece oggi per la Sicilia una pericolosa situazione di favore per i delinquenti.

Noi non chiediamo che i due decreti del gennaio e dell'agosto 1944 cui sopra abbiamo accennato, le nuove disposizioni sulla procedura di assegnazione al confino di polizia, l'abolizione della pena di morte per [...]litti di estrema gravità siano revocati. Essi s'ispirano a un ma [...]ella [pe]rsonalità e sotto il profilo democratico sono [...]

[...]niamo che sia opportuno sospendere la esecuzione qui in Sicilia[...] al ritorno alla normalità.

Soltanto crediamo che la procedura per l'assegnazione al confuro [sic] di polizia sia circondata da qualche cautela, nel senso che il giudizio sulla proposta non sia fondato esclusivamente sul semplice rapporto del funzionario dell'uogo [sic], ma attinga ad altre fonti d'informazione senza però che ciò ritardi o inceppi lo svolgimento della pratica.

E sarebbe anche opportuno stabilire transitoriamente che i procedimenti penali per gli omicidi, i sequestri di persona, le rapine e gli

./.

[19]

- -

abigeati abbiano la precedenza su qualunque altro, affinché la prontezza della repressione abbia una maggior efficacia intimidatrice.

Poichè abbiamo accennato agli abigeati, riteniamo che siano da ripristinare in pieno l'ordinamento del servizio dell'anagrafe del bestiame quale fu istituito con l'ordina[nza] del 1926, abolendo il regolamento del 1936.

Quest'ultimo infausto regolamento rende facile il rilascio dei duplicati di bollette e facili le conversioni alle bollette per farle corrispondere ad animali diversi da quelli per i quali furono rilasciati; ha difatti soppresso le operazioni di controllo alle fattorie, e di fatto consente la detenzione di animali di illegittima provenienza, stabilendo per essa delle contravvenzioni addirittura irrisorie.

Vero è che in questo rifiorire di delinquenza l'abigeata [sic] non ha assunto la forma preminente di reato come si verificava venti anni addietro. Allora l'abigeato (che si riduceva al trasporto da un punto all'altro della Sicilia degli animali rubati per rimanere sequestrati sino alla restituzione previo pagamento di adeguate somme) era il frutto di una organizzazione interprovinciale di mafia, che oggi ancora non [e]siste, in quanto finora le varie bande operano autonomamente e senza intese fra loro. Perciò i furti di animali si sono limitati an-[sic] agli an[im]ali da macellazione per alimentare il mercato nero della carne nei [luo]ghi di consumo delle grandi città, e ai cavalli per l'uso personale dei delinquenti.

Ma non è da escludere che tale organizzazione interprovinciale finirà col rifiorire e infatti dalle statistiche sopra riportate si rileva che in questi ultimi mesi anche il reato di abigeato è ricominciato.

Ciò quindi deve consigliare di ripristinare rigorosamente il servi-

./.

[20]

- -

zio di anagrafe del bestiame che allora diede ottimi risultati.

Resta da esaminare l'ultimo [sic] aspetto del problema : l'aspetto finanziario.

Gli organi della Polizia debbono essere ben pagati. Non possono gli agenti della forza pubblica e gli ufficiali e i funzionari che li comandano essere trattati alla stessa stregua di ogni altro personale burocratico. Per essi non ci sono orari e non ci sono feste; non c'è tranquillità di focolare domestico, nè cura della propria salute? Essi sono i soldati della legge; per la sua difesa contro i violenti e contro i fondatori [sic] essi debbono affrontare pericoli, vincere ripugnanz[e], soffocare sentimenti.

Lo Stato deve adeguatamente compensare tanti sacrifici : lo stipendio del personale della Polizia deve essere al di sopra della misura comune se si vuole che a tale carriera accorrono [sic] i migliori e non il rifiuto della società.

Fara ciò lo Stato? temiamo che ci saranno delle resistenze [sic] da parte degli organi finanziari statali, ma esse devono essere superate.

Ad ogni modo, il bisogno di vedere ripristinare la sicurezza è così assillante in Sicilia, che da ogni parte si sente manifestare la prontezza a sopportare un nuovo onere fiscale purchè esso sia rivolto specificatamente alla risoluzione del tormentoso problema.

Così la Sicilia accoglierebbe di buon animo un immediato decreto che autorizzasse l'Alto Commissario a gravare temporaneamente tutta la proprietà immobiliare di una speciale imposta di Polizia proporzionata alla estensione del terreno e al numero dei vani dei fabbricati, e ad imporre una addizionale sulla imposta di Ricchezza Mobile dovuta dagli affittuari allevatori, industriali, ecc. Così parimenti sarebbe

./.

[21]

- -

bene accolto un provvedimento che allo stesso fine raddoppiasse e anche quadruplicasse i diritti che si pagano per ogni variazione dell'anagrafe bestiame, i diritti di oggi troppo bassi, assolutamente irrilevanti e inadeguati al valore odierno degli animali che supera 40-50 x [sic] volte il valore dell'epoca in cui la misura di tali diritti fu stabilita.

In tal modo si potrebbero agevolmente ricavare qualche centinaio di milioni sufficienti a fronteggiare le maggiori spese di armamento, equipaggiamento e indennità per lo speciale colpo [sic] di polizia destinato a riportare definitivamente, nel giro di qualche anno, alla normalità le condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia.

Il mese scorso, in un giornale di Roma, il Sottosegretario al Lavoro, Prof. Paresce, reduce di un viaggio in Sicilia, lanciò un appassionato grido di allarme sulla nostra situazione della sicurezza pubblica, una situazione di anarchia e di disordine, nella quale sembra [sic] che si anneghi ogni possibilità di vivere civile e che induce dolorosamente troppa [sic] gente a rimpiangere il passato.

" Di fronte a questa situazione le ragioni elementari della vita, l'istinto primordiale di conservazione insorge : il contadino, il pacifico cittadino, il piccolo proprietario, il grande latifondista sono accomunati tutti in un unico sentimento, e tutti diventano nemici di uno Stato, delle cui minorate condizioni non si rendono conto e che, [sic] almeno nelle apparenze, non sa [sic] assolvere a quella che innegabilmente sarebbe la sua funzione essenziale".

Urge provvedere, anche in vista dell'imminenza del raccolto che è minacciato nella produzione attuale e nell'organizzazione della produzione futura.

./.

[22]

- -

La Consulta raccolga l'angosciata invocazione che da ogni parte le arriva e non consenta che questa invocazione rimanga inascoltata.

Palermo, 5 maggio 1945

LA COMMISSIONE

Guarino Amella Giovanni, presidente relatore

Li Causi

Alessi

Purpura, segretario

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 794

RELAZIONE DEL 20 DICEMBRE 1954 DELLA COMMISSIONE MINISTERIALE
INCARICATA DI ACCERTARE EVENTUALI RESPONSABILITÀ DI UFFICIALI
DEI CARABINIERI IN MERITO A NOTIZIE INESATTE SULLA MORTE DEL
BANDITO GIULIANO, TRASMESSA DAL MINISTERO DELLA DIFESA
IL 20 NOVEMBRE 1971

PAGINA BIANCA



N. 2078/R

RISERVATO

DOE 794

22 NOV. 1971

3380

Roma, 11

20 NOV. 1971

Onorevole Presidente,

mi riferisco alla Sua lettera del 9 c.m. n.C/3341, con la quale si chiedono notizie circa la nomina di una Commissione d'inchiesta ministeriale incaricata di far luce sugli avvenimenti che portarono alla morte del bandito GIULIANO e sulle responsabilità di ufficiali dei Carabinieri che riferirono notizie inesatte in merito a tale episodio, e si chiede altresì di conoscere se siano state adottate misure disciplinari nei confronti del Col. LUCA e se sia stata revocata la promozione a maggiore del cap. PERENZE.

La Commissione d'inchiesta venne nominata dal Ministro pro-tempore Taviani in data 4 dicembre 1954: composta dai generali di C. d'A. Biglino, Carnimeo e Pizzorno, essa era incaricata soltanto di "accertare la condotta del generale di divisione dei Carabinieri in spe Ugo LUCA per quanto attiene alla comunicazione della morte del bandito Salvatore GIULIANO a suo tempo fatta al Ministro dell'Interno On. SCELBA".

La Commissione riferì al Ministro con una relazione datata 20 dicembre 1954 (della quale si unisce copia con gli allegati in essa indicati) che concludeva dichiarando di non avere nulla da eccepire sulla condotta del generale LUCA.

Per quanto riguarda il capitano PERENZE, sottoposto a procedimento penale e prosciolto con formule varie come da sentenza allegata in copia, venne a suo tempo definita senza provvedimenti la posizione disciplinare dell'ufficiale, considerandosi - in concordanza con le argomentazioni della stessa sentenza - la sostanziale liceità del suo comportamento.

Al PERENZE non furono d'altra parte conferite le pro

On.

Avv. Francesco CATTANEI

Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta
sul fenomeno della Mafia in Sicilia
Camera dei Deputati

00100 - R. O. M. A. -

*Al Ministro della Difesa*

- 2 -

mozioni straordinarie o decorazioni che pur in un primo tempo erano state proposte: l'ufficiale venne infatti promosso al grado di maggiore nel 1956 per normale turno di anzianità, a seguito di favorevole giudizio della Commissione d'avanzamento alla quale erano noti i fatti sopra descritti. Il PERENZE venne successivamente promosso, sempre per normale turno di anzianità, al grado di tenente colonnello e quindi collocato in ausiliaria il 30 luglio 1966.

Con i sensi della più viva considerazione

RISERVATO



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. *E/1040*

Roma, 3 NOV 1977

Signor Ministro,

nel corso delle indagini della Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che ho l'onore di presiedere, è pervenuta alla Commissione stessa notizia circa la nomina di una commissione di inchiesta del Suo Dicastero incaricata di far luce sugli avvenimenti che portarono alla morte del bandito Giuliano e sulle responsabilità di alcuni ufficiali dei Carabinieri che riferirono notizie inesatte agli organi superiori in merito a tale episodio.

La prego pertanto, Signor Ministro, di voler disporre perchè da parte degli organi dipendenti dal Suo Ministero vengano forniti all'ufficiale dei Carabinieri addetto alla Commissione di inchiesta, Cap. Francesco Valentini, tutte le eventuali notizie in merito a tale commissione, nonchè, se del caso, gli atti e la relazione conclusiva della commissione stessa. Sarebbe altresì necessario conoscere se e quando vi sia stata la revoca della promozione a maggiore del Cap. Perenze e se siano state adottate misure disciplinari nei confronti del Col. Luca.

Voglia gradire, Signor Ministro, i sensi della mia più alta considerazione.

(Avv. Francesco Cattanei)

Onorevole
Dott. Mario TANASSI
Ministro della Difesa
Via XX Settembre, 8

ROMA



Ministero della Difesa-Esercito

UFFICIO GENERALI

N. 912 di prot.

Roma 20 dicembre 1954

RELAZIONE

riguardante il generale di
divisione dei carabinieri
in s.p.e. LUCA Ugo.

Allegati:

- Copia di messaggio
- Copia di marconigramma
- Copia di sentenza.

Onorevole Ministro,

La Commissione nominata dalla S.V.
(foglio G/722 del 4 dicembre) con l'in-
carico di "accertare la condotta del gene-
rale di divisione dei carabinieri in s.p.e.
Ugo LUCA per quanto attiene alla comunica-
zione della morte del bandito Salvatore
GIULIANO a suo tempo fatta al Ministro del-
l'Interno, On. SOELBA", ha concluso i suoi
lavori e riferisce, con la presente, le
conclusioni cui è giunta, dopo aver preso
visione dei documenti che si allegano ed
aver interrogato il generale di C.d'A. (aus.)
Alberto MANNERINI (comandante generale del-
l'Arma all'epoca in cui i fatti avvennero)
e lo stesso generale LUCA.

E' sembrato necessario a questa Com-
missione considerare la comunicazione fat-
ta dal generale LUCA col marconigramma n.
1/186 del 5 luglio 1950 circa la morte del
bandito GIULIANO, non avulsa ma inquadrata

negli avvenimenti che l'hanno preceduta e seguita. Solo così è parso potesse essere dato sulla condotta del generale un sereno equilibrato giudizio.

Il generale LUCA dovette svolgere la missione affidatagli nell'agosto del 1949 tra difficoltà sempre aggravantesi, che forse possono essere valutate solo da chi conosca l'ambiente ed anzi ci sia vissuto. Egli, perseguendo i suoi scopi con tenacia e pazienza, riuscì, in pochi mesi, dall'agosto 1949 al giugno 1950, a ridar pace alle popolazioni, a riconquistare la fiducia all'Autorità e ad assicurare alla giustizia la quasi totalità dei componenti della banda di GIULIANO; riducendo quest'ultimo, già orgoglioso dominatore della situazione, a bestia braccata la cui fine era segnata. Ed è notevole che questi risultati siano stati raggiunti senza perdite nelle forze dell'ordine, purtroppo così duramente provate nel periodo precedente.

Nel giugno del 1950 molto, quindi, era già stato fatto, ma di fronte all'opinione pubblica pareva non fosse stato fatto nulla, perché il capo della banda, sul quale era polarizzata l'attenzione, era ancora libero.

Il generale LUCA decise di passare a più radicali iniziative onde portare a termine l'impresa, avesse egli dovuto, per tale scopo, allearsi, per usar una sua stessa pittoresca espressione, il diavolo.

Gli riuscì di accaparrarsi, come confidente, il più fido luogotenente di GIULIANO, Gaspare PISCIOTTA, il quale, visto l'evidente declino della potenza del capo, desiderava separare dalla sorte di questi la propria sorte.

Guadagnato alla causa della giustizia (fatto in sé e per sé non nuovo negli annali del brigantaggio, ma nuovo in quanto si trattava della persona stessa di assoluta fiducia del bandito) il PISCIOTTA informò il generale LUCA della presenza in Castelvetro del bandito Giuliano, intenzionato, pareva, ad espatriare.

Il generale LUCA concepì un suo piano che prevedeva:
- la presa di contatto, attraverso il PISCIOTTA, con GIULIANO, del

quale occorreva appurare il vero recapito sui tre che erano stati segnalati;

- l'attrazione del GIULIANO, complice sempre il PISCIOTTA, in una specie di agguato predisposto dalle forze dell'ordine, che avrebbero provveduto alla sua cattura.

Solo il primo atto del piano ebbe ad attuarsi, perchè il PISCIOTTA, trovatosi alla presenza del capo, constatò come questi fosse a giorno (attraverso informazioni delle quali è inutile indagar l'origine, ma che il PISCIOTTA credette allora dovute addirittura a tradimento dell'Arma) del pericolo che lo minacciava.

Visto venirgli meno la fiducia del capo e temendo per la propria incolumità, il PISCIOTTA esplose all'improvviso all'indirizzo di GIULIANO due colpi di pistola.

Poi, senza indugiarsi a constatarne gli effetti, fuggì dalla casa ove era avvenuto l'incontro; nella quale, richiamato dai colpi, pose piede per primo, con il mitra imbracciato, il capitano PERENZE, che con i suoi uomini vigilava l'abitazione dall'esterno.

Il capitano PERENZE, entrato nella stanza ove era il GIULIANO ed individuato alle prime vaghe luci dell'alba, lasciò partire al suo indirizzo una raffica.

Il corpo del GIULIANO fu portato quindi nel cortile. A salvaguardia poi del PISCIOTTA e dei suoi familiari, esposti alla vendetta ed allo scopo soprattutto di non interrompere l'azione delle forze dell'ordine "bruciando" un confidente la cui opera appariva preziosa per la completa eliminazione della banda (era ancora libero il bandito PASSATEMPO) vennero disposte le cose in modo da togliere agli occhi di tutti, giustizia compresa, l'uomo che ne era stato, ma non doveva apparire, il protagonista.

Il generale LUCA, mentre si svolgevano gli avvenimenti ora descritti, stazionava, con elementi dell'Arma fuori Castelvetro, in località chiamata Camporeale, ove avrebbe dovuto essere attirato il GIULIANO. Informato per radio da PERENZE, egli si recò sul luogo, ove, al suo ar

rivo, trovò oltre che un assembramento di civili, elementi della P.S. e dell'Arma territoriale, cui si aggiunsero, nella stessa mattinata, i giornalisti e il Procuratore Generale della Repubblica, giunto, con encomiabile celerità, da Palermo.

Cosicchè la situazione, creata dal capitano PERENZE con la versione da lui data dei fatti, ebbe modo di cristallizzarsi rapidamente.

Il generale LUCA trasmise all'Autorità superiore, da Castelve-trano, una prima laconica informazione.

L'opera svolta con tanta tenacia aveva avuto, agli occhi anche della opinione pubblica, un così tangibile clamoroso risultato. E' facile immaginare come, in quel momento, per il generale LUCA, il "modo" della azione avesse ben poco rilievo di fronte a quel "risultato" dell'azione. Azione che egli era in diritto di credere si fosse svolta, nelle linee essenziali almeno, secondo quanto da lui previsto.

E in tale persuasione egli era, quando, la sera di quello stesso giorno, da Palermo, trasmise al Ministero dell'Interno e p.c. ~~X~~ al Comando Generale dell'Arma il maroonigramma sopra citato con il quale si dava notizia più particolareggiata dei fatti.

La verità maturò per il LUCA successivamente; anche perchè solo successivamente l'interesse per il modo come la morte del GIULIANO era avvenuta soverchiò il resto. A tal punto soverchiò, da far passare in seconda linea e quasi dimenticare, da parte dell'opinione pubblica, quello che la fine del bandito aveva significato, per la regione, per le forze dell'ordine e per il Paese stesso di fronte all'estero.

Il generale LUCA, conosciuta la verità dei fatti, non prese l'iniziativa di informarne le autorità superiori dalle quali dipendeva e ne assunse quindi la piena responsabilità.

Questa linea di condotta gli fu consigliata dalla situazione. Data l'importanza della cosa, la comunicazione relativa avrebbe dovuto

essere fatta per iscritto in forma ufficiale a più enti. Ciò non escludeva il pericolo di possibili indiscrezioni che avrebbero avuto gravi conseguenze per previsto rappresaglie e avrebbero intralciato l'opera finale delle forze dell'ordine. La Commissione vede in questo comportamento una ragione di esigenza tecnico-militare che non può essere sottovalutata.

Si aggiunga a queste pregiudiziali considerazioni anche l'opportunità di non porre le Autorità Superiori di fronte ad una versione dei fatti diversa da quella ormai resa ufficialmente di pubblica ragione e di cui si era impadronita l'Autorità Giudiziaria.

La Commissione ha voluto essere confortata del parere del Procuratore Generale militare il quale si è espresso nei seguenti termini:

"Se il responsabile delle operazioni di polizia militare ha ritenuto a suo tempo come assoluta necessità, per la felice e completa attuazione dei suoi obbiettivi, di mantenere anche nei riguardi dei superiori la versione precedentemente data, tanto più se inizialmente a sua insaputa, non ritengo che abbia violato le leggi dell'onore militare e le norme della disciplina militare".

La Commissione, condivide il parere del Procuratore Generale militare e tenuto conto di quanto sopra esposto in fatto, conclude di nulla aver da eccepire sulla condotta del generale LUCA.

La Commissione, inoltre, ha voluto riandare per una più ampia visione del fenomeno, alla storia del brigantaggio che afflisce per tanto tempo, dopo il 1860, l'Italia. Ha trovato in essa predecessori e al GIULIANO ed al PISCIOTTA e situazioni se non uguali certo analoghe a quella ora prospettata.

In quel lontano passato, ingenti furono le forze preposte alla repressione, forze che assommavano a circa 90.000 uomini, gravissime le perdite tra di esse, eccezionali le misure assunte dal Governo, numerose le ricompense, tra le quali parecchie medaglie d'oro.

Equilibrati i termini di confronto, non si può non concludere con un giudizio a favore del C.F.R.B. che senza misure di eccezione, con